

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico

Anno XXII

Aprile 2010

N.4



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

CONSIDERAZIONI SOLITARIE SU ARGOMENTI SPINOSI

Il S . . G . . H . . G . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

PICO DELLA MIRANDOLA - Bruno - pag. 4

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL SIGNIFICATO SIMBOLICO DEL
NUMERO TRE - Francesco - pag. 6

LA RUGIADA FILOSOFICA - Maurizio - pag. 9

DESIDERIO INTERIORE DI CONOSCENZA; LE VOCI DELLA
COSCIENZA, L'INTUIZIONE, LE SIBILLE - Fabiana - pag. 11

SPRAZZI DI PERCEZIONE DI LAVORO NEL TEMPIO
Renato - pag. 13

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Considerazioni solitarie su argomenti spinosi

Il S.·G.·H.·G.·

Con il libero arbitrio Dio, dopo averli creati, diede agli esseri umani il potere di attuare ogni propria volontà ed ogni proprio desiderio. L'uomo e la donna usarono tale potere sin dal primo momento, cominciando con il soddisfare la propria curiosità di "gustare il sapore del pomo e conoscere la conseguenza che ne sarebbe derivata".

Conobbero tutto, ma Dio ottennebrò la loro conoscenza, coprendo l'uomo e la donna con le pelli (corpo fisico), e spingendoli alla "caduta", dai piani superiori dello spirito, sulla terra.

L'uguaglianza materiale dei due esseri è soltanto una utopia irrealizzabile sulla terra. Nel piano materiale, la disuguaglianza dovrebbe essere chiara a tutti.

Nel piano dello spirito tutto è diverso: per potere raggiungere la "conoscenza", il maschio e la femmina dovranno seguire due vie diverse, sia pure collegate e tendenti a raggiungere lo stesso punto.

Tali vie hanno lo stesso valore, nonostante la loro diversità.

Come nella base di un triangolo equilatero vi sono due punti estremi, uniti da una linea, i quali, lungo due vie apparentemente opposte, si dirigono allo stesso punto nel quale si uniscono (cioè al vertice).

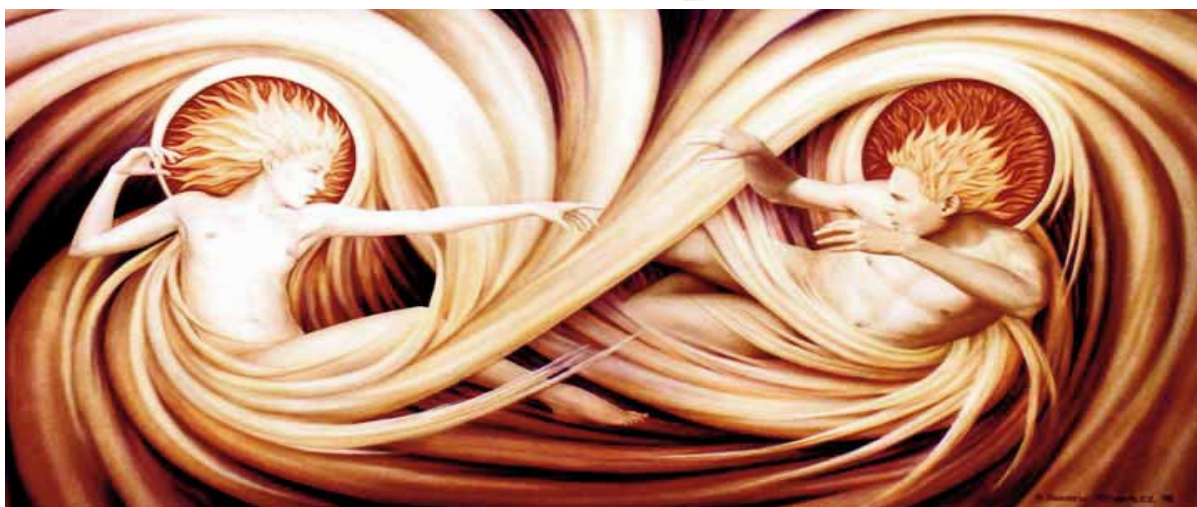
Quando parlo di vertice, mi riferisco sempre a quello della piramide tronca, il quale si trova oltre la costruzione materiale.

Le due vie sono diverse una dall'altra, pur avendo lo stesso valore di vita, e si riuniscono in una sola nel vertice spirituale.

Tanto premesso, rimane sempre valido tutto ciò che ci insegna la tradizione ed, in proposito, riteniamo che il problema più importante, che l'Uomo e la Donna devono affrontare e risolvere per liberarsi finalmente dal peso della materia, è proprio quello di sapersi autogiudicare.

Per un giusto giudizio, l'Uomo e la Donna dovranno saper meditare su tutto ciò che li appesantisce e li ottenebra, ed, in particolare, sui propri vizi, difetti, pregiudizi e passioni, che dovranno, almeno, tentare di vincere trasmutandoli nelle virtù corrispondenti.

Il S.·G.·H.·G.·



Saltatus Aeternum

A. Andrew Gonzalez, 1998





**Saggi, dissertazioni,
breve racconti,
poesie fantastiche
ed anche
un pochino esoteriche**

**PICO
DELLA MIRANDOLA**

Bruno

Nella magia rinascimentale Pico della Mirandola è importante perché, “ alla magia naturalis”, aggiunge un altro tipo di magia: la magia cabalistica.

Si trattava di una magia spirituale, non nel senso che si basasse solamente sullo “spiritus mundi”, come la magia naturale, ma nel senso che cercava di attingere ai poteri spirituali superiori, al di là dei poteri naturali del Cosmo.

La Cabala pratica invoca gli Angeli, le dieci Sefirot che sono nomi, e i poteri di Dio, infine Dio stesso; ma in particolare si avvaleva del potere della lingua ebraica.

Si tratta, dunque, di un tipo di magia molto più ambizioso della magia naturale e tale da non essere distinto dalla religione.

Per la mentalità rinascimentale esisteva un certo parallelismo fra gli scritti di Ermete, il Mosè egiziano, e la Cabala, la quale era una tradizione mistica ebraica, che si supponeva fosse stata tramandata dallo stesso Mosè oralmente, anziché opera del XIII° secolo.

Pico della Mirandola considerava la Cabala una dottrina esoterica, della quale Mosè aveva messo a parte solo pochi Iniziati, i quali l'ave-

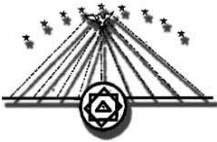
vano tramandata ai posteri ritenuti degni, e che svelava misteri non chiariti dal patriarca della Genesi.

Pertanto, secondo Pico, la Cabala conteneva un complesso meraviglioso di dottrine mistiche, derivate dal legislatore biblico, e gettava una nuova luce sui misteri mosaici della Creazione, e collegata ad essa c'era un tipo di magia: la Cabala Pratica. Ermetismo e Cabalismo si legano in relazione ad un tema fondamentale per entrambe le dottrine, cioè il tema della Creazione operata dalla Parola.



Pico della Mirandola - incisione di Theodor de Bry (1528-1598)





I misteri degli Ermetica erano misteri della Parola, o Logos, e nel Pimander era la luminosa Parola, il Figlio di Dio, che compiva l'atto creativo. Nella Genesi, per formare il mondo creato, "Dio parlò", e poiché parlò in ebraico, ecco che, per i cabalisti, le parole e le lettere della lingua ebraica divengono oggetto di meditazioni mistiche, e per i cabalisti pratici contengono anche poteri magici.

L'unione fra Ermetismo e Cabalismo, della quale Pico fu il fondatore e il propugnatore ebbe conseguenze di vastissima portata. Essa poteva avere un carattere puramente mistico, nella misura in cui veniva sviluppando le meditazioni ermetiche e cabalistiche sulla creazione e sull'uomo in complicati labirinti di speculazione religiosa, ricchi di

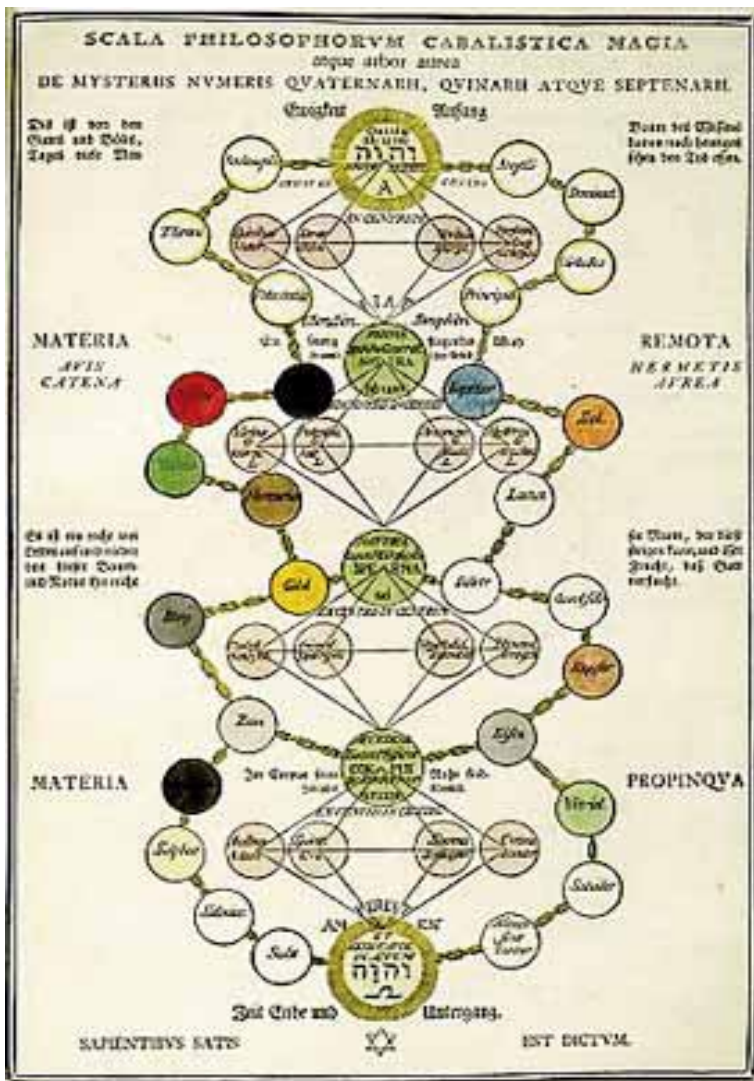
aspetti armonici e numerologici, e in cui veniva assorbita anche la dottrina e la tradizione pitagorica.

Ma tale unione ebbe anche il suo lato magico, e fu Pico che per primo unificò i due tipi di magia, quello ermetico e quello cabalistico: un mago inesperto di ebraico è un povero mago, mentre il mago che combini la magia naturale con la cabala si troverà in una diversa posizione perché, afferma il Pico, ci sono due specie di cabala, e una di esse è la parte suprema della magia naturale.

Contemplando le lettere dell'alfabeto ebraico e le loro combinazioni, in quanto costituenti il nome di Dio, il cabalista contempla insieme Dio e le sue opere.

Pico della Mirandola chiamava lo Zodiaco, i cerchi celesti, figure e segni convenzionali ed arbitrari, immaginati dall'uomo per comodità di studio, quindi l'Astrologia è un'illusione: gli astri inclinano ma non determinano l'attività dell'uomo: l'influsso delle stelle è subordinato alla grazia divina poiché l'anima è informata direttamente da Dio e l'uomo per mezzo del libero arbitrio può sottrarsi alla virtù informatrice delle stelle; l'uomo è arbitro del proprio destino, di volere il bene o il male. L'uomo è posto al centro dell'Universo ed è libero di scegliere se essere angelo o bruto. Pico della Mirandola è stato un gigante del pensiero e del pensiero libero.

Bruno



Scala Philosophorum Cabalistica Magia - figure segrete di Rosenkreuzer, Altona 1785





A

lcune considerazioni sul significato simbolico del numero tre

Francesco

Il numero tre è uno dei numeri sacri e per Pitagora il numero perfetto. Esso è comunque simbolicamente molto importante per il massone,



*Visione tantrica della creazione ternaria della materia, tramite l'invisibile punto, e quindi dell'alterazione degli equilibri del ternario
Pittura Rajasthan - VXVIII sec*

infatti è spesso ricorrente nella organizzazione e nella ritualità massonica.

Tre sono i gradi della serie simbolica costituita dalla zona di primo lavoro sacro. Per questa serie, i lavori vengono appunto aperti in camera di apprendista d'arte, in camera di compagno d'arte o in camera di maestro d'arte.

Ancora il tre rappresenta l'età massonica comune a tutti gli Apprendisti. Età assunta al momento dell'inizio di una tornata, momento in cui ciascuno abbandona mentalmente la propria età anagrafica, per riprenderla ovviamente alla fine dei lavori: ciò allo scopo di "disconnettere" quanto più possibile il massone dal mondo profano che si lascia alle spalle, coerentemente con il fatto che, nel rituale massonico, il tempo profano o volgare è sostituito, come è ben noto, dall'anno simbolico di "Vera Luce".

Il tre è il simbolo del ternario, la combinazione di tre elementi. Il ternario è uno dei simboli maggiori dell'esoterismo. Primo numero dispari, poiché l'uno non è considerato un numero, il tre è profondamente attivo e possiede una grande forza energetica. È il simbolo della conciliazione per il suo valore unificante. Infatti quanto il due separa il tre riunisce.

La rappresentazione del 3 nella tradizione esoterica è precisamente il Triangolo, simbolo esemplare del ritorno del molteplice all'unità: due punti separati nello spazio, si assemblano e si riuniscono in un terzo punto situato più in alto. Se posto con la punta verso l'alto esso rappresenta il fuoco, la potenza celeste ed è il simbolo della Perfezione Spirituale; con la punta verso il basso invece rappresenta il materialismo e significa l'acqua e le schiere infernali.

Inoltre il triangolo, se equilatero esprime il rapporto della triade con l'unità, ovvero dall'identità del tre, dove in ognuno dei tre angoli diversamente individuati, si identifica sempre la triade completa. È il primo numero di armonia, di soluzione del conflitto dualistico, ed è per questo considerato un numero perfetto. Il tre apre la strada della mediazione e della conciliazione; permette di uscire dall'antagonismo, superando la visione parziale e riduttiva del dualismo, poiché due elementi contrapposti non possono essere accordati se non con l'ausilio di un terzo elemento. La triade sintetizza i poli opposti della diade. Il tre è dunque numero simbolo di vitalità.





Nella mitologia e nel culto è l'espressione della Trinità (una riunione di dèi in gruppi di tre), come simbolo dell'unità sostanziale.

Se il numero 1 è il simbolo del Dio Creatore ed è considerato un numero fortunato, numero primo che è pari-impari, è l'origine di tutti i numeri, è la sostanza di Dio, del Bene e dell'Intelligenza, come il punto è l'origine della linea; se il numero due, primo numero pari, considerato infausto specie per potenti e per Re, è la sostanza del male, della discordia, della diversità di opinione (Plutarco dice che i discepoli di Pitagora chiamavano il due il numero della contesa e della arroganza) e così come il numero 1 designava un tempo l'armonia, l'ordine o il buon principio, il numero 2 esprimeva l'idea contraria, lo stato di disagio nel quale si trova la natura dove tutto è doppio: la notte ed il giorno, il bene ed il male, la luce e le tenebre, il freddo ed il caldo, l'umido ed il secco, la salute e lo stato di malattia, l'errore e la verità ecc.. Il tre è un numero filosofico e sacro: primo dei dispari riunisce in sé stesso la proprietà dei primi due numeri. Immagine dell'essere supremo; il tre è il numero della massima saggezza e della perfetta armonia, della abbondanza e della fertilità: esso denota la completezza del reale in quanto ha *principio, mezzo e fine*.

L'importanza esoterica del tre sta nel fatto che esso è il numero sacro e filosofico per eccellenza, simbolo dell'Essere Supremo e della sintesi spirituale. Anche per l'iniziato massone il tre trova la sua rappresentazione nel triangolo equilatero o Delta, cioè nel simbolo

di perfetta uguaglianza, che costituisce il fulcro dell'insegnamento del grado di Apprendista. Questi vi scorderà infatti i tre principi basilari della materia, e cioè: Aria, Acqua e Fuoco.

Come simbolo evocativo della divinità il Tre è inoltre presente in numerose religioni oltre a quella cristiana, quali l'induismo, la religione egiziana, quella persiana ecc. Infatti già nella tradizione mistico-religiosa il triangolo, la prima figura regolarmente perfetta, è servita e serve ancora a caratterizzare l'Eterno che è infinitamente perfetto per sua natura. Per gli Egizi rappresenta Osiride che costituisce la Causa Prima, Iside intesa come Ricettività e Horus ovvero il Risultato cioè il figlio; I Greci identificano il triangolo con la lettera dell'alfabeto: Delta.

Nella Teologia Indiana ricorreva la Trimurti, trilogia filiale personificata nel mondo ideale, da Creazione, Conservazione, e Distruzione e nel mondo materiale, da Terra, Acqua, Fuoco. Ed ancora: una delle dottrine di Manes era la Trinità Gnostica (un Dio e due principii: il buono ed il cattivo). Ed infine: l'Unitrinità Cristiana rappresentata da un Dio in tre persone, vale a dire un Dio che



La Trinità, Cappella Bartolini - Salimbeni Ventura, 1600





è simbolizzato da una triplice persona: creatore, animatore, conservatore; Padre, Figlio, Spirito Santo.

Per concludere, il “Tre” risolve i contrasti creati dalle polarità del Due, fornendo un risultato di una nuova integrazione e senso di interezza. Il mondo visibile è a tre dimensioni e mente, corpo e spirito insieme formano un essere umano. Nella sua valenza positiva il Tre indica sviluppo ed apprendimento tramite le esperienze della vita, è spesso associato alla buona fortuna e all’affermazione collettiva e personale; può simboleggiare l’unione per il raggiungimento di uno scopo comune nel campo sociale, professionale e più in generale promozionale per lo spirito; rappresenta la comunicazione di tutti i tipi (dramma, humor, felicità e condivisione...); è associato alla fede e

alla conoscenza. Tutto ciò rende il Tre un numero molto potente da un punto di vista simbolico.

Francesco



Iside, Osiride, Horus





La rugiada filosofica

Maurizio

La rugiada filosofica è uno dei grandi misteri degli alchimisti. Nella sua caduta si divide in due rivoli, e ricorda “le sorelle piangenti”, le Dee egizie Iside e Nefti, che rappresentano l’influsso congiunto della Luna lucente e della Luna scura.

In latino la rugiada viene indicata con *ros*, alcuni grandi esperti di ermetismo e alchimia, ritengono che le tre lettere che formano la parola indicano l’inizio della parola *rosacroce*. I Rosacroce erano cristiani devoti che cercavano la strada della loro evoluzione spirituale attraverso la meditazione basata su misteriosi e occulti processi alchemici. Le loro tecniche meditative avevano lo scopo di sollecitare la formazione di immagini nel regno mentale governato dalla Luna con l’intento di trasformare le forze lunari in quella che era chiamata nel Medioevo la *fantasia*. La *fantasia* diventava, attraverso opportune tecniche meditative, così densa in guisa tale da poter essere spremuta dalla rugiada lunare: la *ros* veniva, in tal modo, a dipendere dalle direttive della *crux*.

In alcune stagioni dell’anno alcuni alchimisti andavano davvero, di prima mattina, a stendere teli per poter raccogliere la rugiada ed usarla per le proprie attività.

Tradizionalmente la rugiada, in alchimia, viene chiamata *nostoc*. Fulcanelli ricorda che la parola deriva dal latino *nox*, ovvero sia notte, ed anche, in alcuni contesti, oscurità. Il *nostoc*, quindi, era il potere celeste che calava nottetempo sulla Terra restandovi soltanto per poco tempo, prima cioè, che i raggi del Sole potessero disperderlo. Questa ardua parabola, tipica nel linguaggio tanto caro agli alchimisti, rappresenta il flusso caotico dell’immaginazione che la Luna riversa sulla Terra il quale può essere convogliato nella fantasia attraverso l’attività mentale e l’attenzione. L’immaginazione, come tutte le figure del pensiero, viene visualizzata, in siffatto modo, come proveniente dai cieli bui,

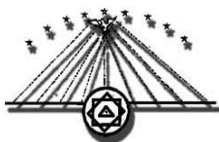
dalla oscura Luna, sotto forma di *nostoc*, appunto. Si comincia a capire, quindi, cosa intendevano i più grandi esoteristi quando hanno sottolineato che l’oscurità deve mescolarsi alla Luce per dare vita alla forma: se l’uomo non venisse continuamente fecondato dall’elemento lunare della fantasia, la sua mente non produrrebbe alcuna creazione. Fulcanelli sosteneva che “*come il pulcino ha bisogno del buio per la crescita sana, l’immagine fotografica ha bisogno del buio della camera oscura per formarsi*”.

Cosa significasse la parola *nostoc*, Fulcanelli non lo ha mai detto, forse perché riteneva che i tempi non fossero adatti, quello che si sa e che *nostoc* in greco vuol dire ritorno sia da un viaggio sia economico.



Mutus Liber, Tavola IV -1677





Con *nostoi* Omero indica il ritorno a casa dei Greci dopo la conquista di Troia. La parola può essere, anche, divisa in *nos* e *stoc*. In greco *stoc* è la radice di molti verbi tra cui *mirare* (a qualcosa) e *cercare*. La parola greca “*chi*” diventa “*C*” in latino, che guarda caso rappresenta la Luna crescente. Quando fantastichiamo noi (*nos* in latino) miriamo (*stoc*) a raggiungere la Luna e ci aspettiamo un compenso e, a volte, il ritorno (*nostoc*) di quello che abbiamo fantasticato.

Un'idea simile dà la carta dei tarocchi *Luna*.

E' cosa diffusa che gli esoteristi considerino che la Luna abbia il potere di risucchiare nell'uomo le forze vitali, solari, a vantaggio delle forme fisiche. Il potere della Luna, quindi, governa *l'immaginazione* sul quale esercita un potere soporifero ed onirico, come ricorda il mito greco di Selene. Le immagini provenienti dalla Luna fluiscono con spontaneità nel nostro cervello, lo inondano e lo immergono nel sonno naturale che rappresenta l'antitesi della evoluzione spirituale e della *iniziazione*.

Allora, l'uomo può evitare di cadere nel regno della pura immaginazione facendosi preda della Luna o può sovvertire quest'ordine naturale?



Qualsiasi iniziato sa che la risposta è senz'altro positiva. Si deve puntare alla forma creativa dell'immaginazione (immaginazione), attraverso la propria *alchimia interiore* che proviene dal *sol*. La differenza è che le immagini prodotte dalla Luna sono meccaniche, naturali, che non richiedono l'intervento operativo dell'uomo, le immagini solari sono frutto dell'attenzione e della concentrazione canalizzate che l'uomo dispiega quando *realizza*: crea chi medita, crea il fabbro, crea l'artigiano, crea il pittore, crea il poeta. La creazione solare di immagini, frutto, pertanto, dell'attività creativa è latente negli esseri umani, ed è diversa rispetto a quella a cui appartiene il flusso naturale della Luna.

Si deve raccogliere la *rugiada filosofale*, il *nostoc*, e attraverso le proprie capacità creative, trasformarlo in opera compiuta nell'edificazione incessante e continua del proprio Tempio interiore.

È l'eterno problema del due che diventa uno, maschio+femmina, tenebre+luce, giorno+notte, bianco+nero, materia+spirito, bene+male, e così ad *libitum*, oppure, se si vuole, dei quattro elementi e della quintessenza.

Maurizio



Selene ed Endimione - autore anonimo





Desiderio interiore di conoscenza le voci della coscienza l'intuizione le Sibille.

Fabiana

Ritengo che parlare del desiderio interiore di conoscenza tratti necessariamente delle spinte che ci hanno portato a studiare materie catalogate come “antiche”, ma anche delle motivazioni che ci hanno fatto incontrare persone per noi “speciali” e che ci faranno, ancora, incontrarne altre.

Necessariamente, questo è anche un argomento molto personale, un argomento che entra dentro alle nostre dinamiche interiori.

E' oggetto di riflessione così antico che, per forza di cose, con esso è nata la nostra cultura.

Leggendo nei libri d'antropologia, l'essere umano, come tale, è nato quando ha cominciato a seppellire i suoi morti, dando così un primo valore alla vita.

Riconoscendole un arco temporale, ed anche una certa importanza legata, forse, al dolore e alla gioia, la vita aveva assunto un significato speciale e con

questo erano nate anche le domande successive sul significato di questo essere “diverso”.

I presocratici hanno avuto il merito di intuire che, alla base di tutto, ci sia un elemento comune, un archè primordiale.

E' con Platone che la conoscenza, il desiderio e le voci della coscienza trovano nel mito dell'anamnesi una spiegazione.

L'anima, diceva, è immortale ed ha visto ogni cosa. Nulla impedisce che quando essa si ricorda anche di una sola cosa – il che appunto è l'apprendere – trovi da sé tutto il resto, se ha coraggio e non si stanca nella ricerca; giacchè, ricercare e imparare non sono altro che ricordarsi. Il mito della reminiscenza esprime qui il principio dell'unità della natura; ovvero, che la natura del mondo è una sola.

E' chiaro che ricercando dentro di noi quella parte che è già parte del tutto, la massima “conosci Te stesso”, diventa così molto importante e da prendere sul serio.



L'Isola dei Morti - Arnold Böcklin. (1880)





Le voci della coscienza potrebbero essere il modo in cui questa parte immortale ci fa sentire la sua presenza.

L'iniziazione massonica ha questo ruolo di risveglio. I miti dell'iniziazione sono racconti in cui l'uomo ricorda la felicità per la conoscenza totale e ne avrà sempre un'infinita nostalgia.

Conoscenza "acquisita" nell'attimo in cui "aprì gli occhi", mangiando il "pomo", e subito opacizzata e perduta con l'imposizione del corpo fisico e della conseguente personalità, "nella caduta"; l'uomo, in un momento di riflessione, si sente poi spinto alla ricerca di quell'attimo di "felicità".

Nelle ultime righe sono riportate le parole di Sebastiano Caracciolo, dal suo libro L'iniziazione femminile:

L'intuizione rappresenta qualcosa che si è acceso, qualcosa che è entrato in contatto, una parte di noi che è entrata in contatto con il tutto dal quale discendiamo.

Le Sibille rimandano ad un periodo in cui l'elemento femminile era in armonia con quello maschile. L'anima della donna era coltivata e stimata. Alle donne era data un'iniziazione particolare in quanto riconoscevano in

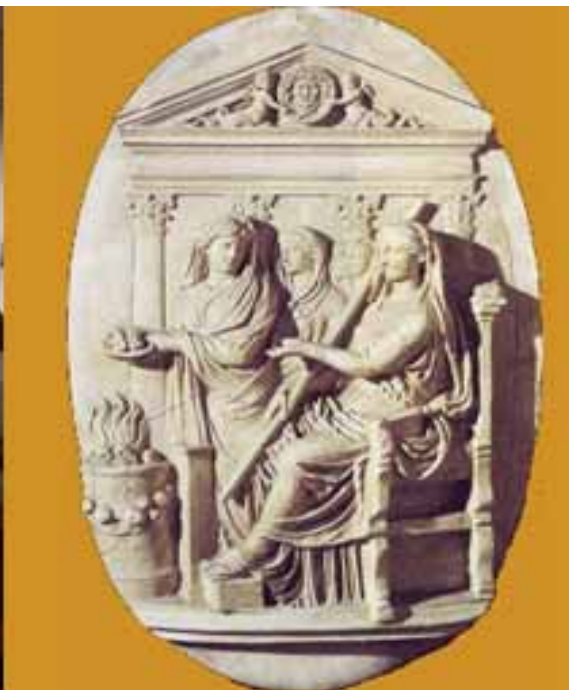
lei la custode delle sorgenti della vita e nelle Sibille l'interprete delle volontà divine.

Ricordiamo in Grecia i misteri dionisiaci, eleusini (era esaltata la fecondità di Cerere-Demetra – la madre terra); i misteri Delfici D'Apollo in cui le sacerdotesse assumevano il titolo di sibille o pitonesse e si ponevano quale mezzo tra l'uomo e Dio del quale esprimevano la volontà, venendo in contatto con il mondo ultraterreno. Quando le sibille raggiungevano il massimo della sacra eccitazione il dio esprimeva per loro bocca oracoli che poi i sacerdoti interpretavano quali risposte alle domande poste.

Nei misteri egizi, Osiride ed Iside, erano associati nel mito e nel culto. Infatti Iside, oltre ad esprimere tutte le qualità della Grande Madre, rappresenta la spiritualità femminile vicina ed indissolubilmente legata alla virilità spirituale d'Osiride.

A Roma l'ordine delle Vestali era una vera e propria istituzione.

Con l'avvento del cristianesimo, l'iniziazione femminile decadde. Si aprivano solo le porte del convento. La donna riacquisì l'anima immortale per bontà dei Padri Conciliari di Nicea nel 585, rimanendo però sempre in una posizione di sottomissione.



Dea Vesta e sacrificio con Vestali - antica Roma

Le ultime parole sono doverose per dare il giusto valore all'iniziazione femminile, per delinearne la strada interrotta bruscamente, per riconoscere le sue potenzialità e anche per cercare di dare significato, anche femminile, alla scritta apposta sul tempio di Delphi.

Fabiana





Sprazzi di percezione del “lavoro nel Tempio”

Renato

Sovente pronunciamo l’aggettivo “sacro” riferendoci ad oggetti e/o a luoghi; altrettanto spesso lo facciamo, così, per abitudine, senza soffermarci troppo a pensare perchè lo diciamo e che cosa intendiamo veramente.

Se però proviamo un attimo a meditarci, forse potrebbe venirci il dubbio di una qualche differenza tra ciò che è sacro e ciò che invece è detto sacro.

Potremmo pensare d’identificare quello che è sacro in funzione della sua origine (indipendentemente da un nostro possibile riconoscimento) e per la derivazione da qualcosa di superiore (quindi sarebbe sacro di per se, in quanto derivazione dall’assoluto). Quello che invece è reso sacro, sarebbe tale grazie ad una volontà esterna (magari la nostra) e grazie ad un coinvolgimento singolo e collettivo; a differenza del concetto precedente si tratterebbe di qualche cosa di più relativo ma, probabilmente, ugualmente importante.

Credo che, sia il primo, che il secondo concetto siano concretamente presenti nel Tempio dove svolgiamo i nostri lavori.

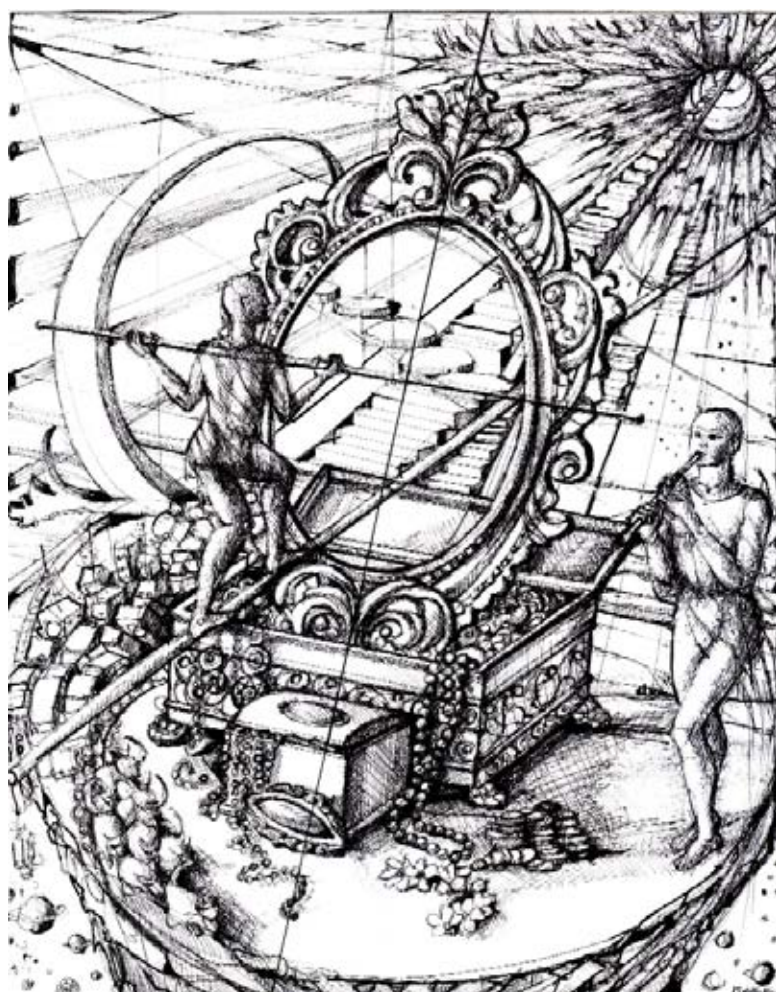
Ora, proviamo a ricordarci che, di solito, tra le varie simbologie che tentiamo di comprendere, quella del Tempio dovrebbe corrispondere anche alla rappresentazione della nostra interiorità (o forse, sarebbe meglio dire di noi stessi, in una proiezione esistenziale interattiva con livelli pluridimensionali) e di tutte le azioni che interagiscono su più piani, nel tentativo d’esistere e di operare per cercare di procedere nel nostro cammino massonico.

Se una tale intuizione fosse corretta, potrebbe portarci a comprendere, coscientemente, che al nostro interno è presente qualcosa di

sacro (quindi, di conseguenza, noi stessi lo saremmo), per cui non dovremmo dimenticare che “sporandoci”, sporcheremo la nostra sacralità.

Ottemperando a quanto suggerito dal VITRIOL, potremmo scoprire ed identificare, progressivamente, ciò che dentro di noi è realmente sacro e ciò che noi stessi invece abbiamo reso tale. Credo che questa consapevolezza possa essere molto importante per la nostra ricerca interiore. Magari potrebbe aiutarci anche quanto è scritto nella Tavola di smeraldo, in particolare: ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso; la stessa similitudine la si usa parlando del Tempio in relazione con la nostra interiorità.

Continuando con questo punto di vista, diviene interessante comprendere cosa si sta facendo, sia su se stessi, sia all’esterno (in entrambi i casi a diversi livelli), quando nel Tempio avviene la puri-



Passaggio spirituale - Soldati Isabella - 2001





ficazione con gli incensi, col fuoco, e con l'acqua per potere invitare il S.:A.:D.:M.:

L'indicazione del nostro Rituale, sembrerebbe suggerire che per poter invitare il S.:A.:D.:M.: sia dentro, che fuori di noi, il Tempio deve essere pulito il più possibile; quindi è importante comprendere con quali strumenti/azioni, corrispondenti ai simboli dell'incenso, del fuoco, dell'acqua e del Triangolo di protezione, effettuiamo in noi (ma non solo), durante i lavori (che ovviamente non si svolgono solo nel Tempio e nell'arco temporale della tornata), tali purificazioni e tali difese. Certamente non è facile tentare di comprendere tutto ciò; forse, come ci è stato raccomandato innumerevoli volte, per avere consapevolezza di quello che siamo, è veramente necessario riuscire, un poco alla volta, ad avere il "cervello" sempre più collegato con "l'anima".

Tenuto conto delle innegabili e prevedibili difficoltà derivate dall'incapacità iniziale di riuscire a

spaziare "intuitivamente", il nostro percorso ci permette di acquisire un metodo delineato dal rituale, caratterizzato da un particolare rigore e da una ripetitività, precisa e puntigliosa.

Proprio grazie a queste caratteristiche, se rispettate amorevolmente, si potrà essere più preparati nell'affrontare ciò che ci aspetta, durante il nostro incedere. Per questo è così importante usare il metodo (simbolicamente rappresentato, all'inizio ma non solo, dalla Squadra) e considerarlo come la nostra ancora di salvataggio. Infatti, fino a quando noi non avremo l'illuminante consapevolezza della sacralità che si compie all'interno del Tempio esteriore ed interiore, dovremo seguire ciecamente il rituale che ci insegna a compiere determinati gesti (incomprensibili per i neofiti) ma soprattutto a tenere sotto controllo il pensiero, la parola e le azioni, imparando, un poco alla volta a riconoscere e ad analizzarne le origini.

Concluderei, per ora, suggerendo di riflettere anche sull'importanza del Triangolo formato dal V.:M.: e dai due mistagoghi, alla presenza del settenario e del libro sacro.

Mantenendo il punto di vista, funzionale alla rappresentazione della nostra interiorità ovvero ad una proiezione esistenziale interattiva con livelli pluridimensionali, credo che possa stimolare, almeno un pochino, il domandarsi che cosa sia (anche nella nostra quotidianità) il V.:M.: (oppure la V.:M.:A .:.per le sorelle) che ci illumina con la luce del suo sapere, e che cosa rappresentino i due Mistagoghi (oppure le Sibille per il Rito femminile); chissà, magari ricordarsi delle simbologie alchemiche del solve e del coagula, potrebbe aiutare.

Infine, ma certamente non meno importante (anzi forse prioritario), sempre secondo questo punto di vista pluridimensionale, interattivo, credo sia indispensabile domandarci cosa sia il candelabro e cosa siano le sette luci che si accendono e si spengono prima e dopo l'apertura del libro; conseguentemente, diviene infine ineludibile domandarci (e cercare di capire/intuire) cosa sia il libro e perchè, durante i lavori, si apre e si chiude (ma, lo si compie sempre, anche nella quotidianità).

Renato



L'invisibile luogo di studio dei Rosacroce -Theophilus Schweighardt, 1618



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. **l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto**
(se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



